



Vivere l'attesa: dalla teoria alla prassi

Dott. Marco Chistolini

Psicologo

Vorrei precisare subito, per non creare aspettative che poi dovrei deludere, che ancora non abbiamo grande esperienze relativamente a buone prassi di lavoro in questa fase dell'attesa. Quindi farò delle considerazioni che sono il frutto dell'esperienza mia e di altri, che spero possano rappresentare degli spunti, delle riflessioni, ma anche degli interrogativi utili a lavorare nell'attesa, che non hanno l'ambizione di essere definitivi, ma che richiedono ulteriori riflessioni e approfondimenti per costruire, gradualmente, un progetto di lavoro più compiuto.

Prima di fare questo però sento l'esigenza di fare alcune considerazioni di carattere più generale, che sento utili e necessarie per capire che cos'è l'attesa e chi sono i candidati genitori in attesa. Se noi non abbiamo chiaro a chi ci rivolgiamo rischiamo di fare delle proposte di accompagnamento che magari sono anche di buona qualità, ma che possono risultare poco sintoniche, poco calibrate su quelli che sono i bisogni di queste persone.

Chiaramente molte cose interessanti sono già state dette in questi due giorni, io cercherò di non ripeterle aggiungendo qualche riflessione che spero possa essere arricchente. Sappiamo che il contesto è cambiato: aumentano le disponibilità all'adozione, aumentano i bambini con storie complesse, più grandi, quindi si amplia la forbice tra quelle che sono le legittime aspettative di coloro che vogliono diventare genitori e la realtà dell'adozione. Ne consegue che ci sono delle difficoltà ad attribuire l'incarico, i tempi si allungano e, come ricordava la Dottoressa Moro, c'è anche questa variabile nuova dell'incertezza sull'esito dell'iter. Potremmo dire che la garanzia di poter adottare un bambino non c'è mai stata, la legge parla di disponibilità all'adozione, però nella prassi dell'adozione internazionale (diversamente da quella nazionale nella quale è risaputo che la possibilità di un abbinamento sono molto ridotte) l'idea che con fatica, con un percorso lungo, si arriverà ad avere un figlio è molto diffusa. Forse noi dobbiamo iniziare a pensare che non è più così e allora questo cambia significativamente la prospettiva, perché un conto è gestire un'attesa lunga ma che poi arriva a buon esito, un altro è dire: "partiamo senza sapere se si arriverà alla meta". Noi interfacciamo con le coppie che vogliono adottare nella fase di attesa ma queste persone hanno fatto un lungo cammino, in molti casi coltivando la convinzione che avere un figlio sia un diritto di tutti. Questa convinzione si basa sul fatto che la possibilità di avere un figlio è qualcosa che viene esercitata indipendentemente dal livello sociale, economico, dal grado di istruzione, dall'essere buoni cittadini o cattivi cittadini, i figli possono farli tutti. I bambini non decidono di nascere, quando si pensa ad avere un figlio la centralità è sulla coppia, il bambino è l'effetto di questo pensare, nessuna coppia che genera un bambino si domanda se questo figlio avrà voglia di nascere e se avrà voglia di nascere in quella famiglia lì, si dà per scontato che lui darà il consenso. Nell'adozione le cose sono diverse, il bambino c'è già, però chi desidera adottarlo parte da queste premesse. Poi c'è il fatto che i bambini abbandonati hanno bisogno di una famiglia che li accolga, è un fatto vero, reale e quindi rinforza la convinzione degli adottanti che tutto quello che si frappone all'incontro col minore è burocrazia, è tempo perso. È chiaramente un modo semplicistico di affrontare la



realtà dell'adozione che però ha un fondamento di verità. Infine, dobbiamo tener presente che gli aspiranti genitori adottivi hanno fatto spesso un cammino lungo, faticoso, deludente rispetto alla possibilità di avere figli. Chiaramente tutto questo crea nella coppia ansia e senso di scoramento. La cosa sorprendente è che, frequentemente, queste persone non trovano negli amici e nei parenti sostegno e vicinanza, bensì una sorta di critica, come se il tempo lungo fosse addebitabile a loro. Le coppie riportano di frequente di sentirsi dire: *“ma come ancora non vi hanno dato il bambino e voi non fate niente? Ma siete sicuri di esservi rivolti alle persone giuste?”*. Il messaggio è: non fate abbastanza, non siete furbi, avete sbagliato strada. Se poi si tiene conto di un contesto culturale in cui i mass media, i politici, gli intellettuali affermano che bisogna dare i bambini alle coppie che li vogliono e che si deve fare più in fretta possibile, si può comprendere come gli aspiranti genitori adottivi si sentano legittimati nelle loro aspettative di avere il bambino e di averlo il prima possibile e che si sentano in diritto di arrabbiarsi e rivendicare. Naturalmente non intendo affermare che tutte le coppie assumano un atteggiamento rivendicativo, piuttosto che coloro che lo fanno hanno dei motivi non futili, che possiamo non condividere, ma che dobbiamo cercare di comprendere.

Credo sia importante aver chiaro che il desiderio di avere un figlio è qualcosa che senz'altro appartiene alla dimensione razionale, ma è anche qualcosa di più interiore, di inconscio. Noi siamo programmati per fare e crescere i bambini e quando non si riesce a farli s'intende adottarli, è un meccanismo forte, solo parzialmente cosciente e quando questo meccanismo non trova soddisfazione, il senso di incompletezza, di ingiustizia è grande. La coppia avverte un senso di vuoto e una grande sofferenza. Se pensiamo che le coppie che vogliono adottare siano una risorsa dobbiamo farci carico di questi aspetti. È evidente che il fatto di avere tante coppie disponibili e pochi bambini da adottare ci rende meno facile considerare gli aspiranti genitori adottivi come delle risorse, ben diversamente, ad esempio, da quanto accade nell'affido familiare, dove le famiglie disponibili, rare, le andiamo a cercare e le trattiamo con cura. Spesso abbiamo affrontato la sofferenza e l'impazienza dei coniugi in modo, a mio avviso, un po' superficiale, utilizzando i concetti di bisogno – desiderio quale chiave valutativa dell'atteggiamento della coppia. per cui la coppia “buona” è quella che desidera avere un figlio ma non ne sente il bisogno. Ribadisco: mi sembra uno schema piuttosto semplicistico, soprattutto se si tiene conto di quanto prima abbiamo detto relativamente alle motivazioni profonde ed innate che sottendono la scelta genitoriale. Non c'è nulla di patologico in questo. Penso, pertanto che si debba assumere una visione complessa della fatica di aspettare, che parta proprio dalla consapevolezza di quelli che sono i portati profondi della scelta di adottare.

Vediamo ora qual è il ruolo delle Istituzioni nel processo adottivo. È, chiaramente, un ruolo delicato. Quanto ho fin qui affermato potrebbe portarci a pensare che sia giusto accogliere e concentrarsi sui desideri e sulle aspettative della coppia. Ovviamente non è questa la mia opinione. Tener conto dei vissuti di chi desidera adottare e comprenderne la legittimità, non significa appiattirsi sulla loro posizione. Le istituzioni, i servizi, gli enti autorizzati, devono aver un approccio fortemente orientato al bambino. Il bambino deve essere il nostro punto di riferimento, accogliendo la coppia senza qualificare come patologici i suoi bisogni.



Tra le Istituzioni il ruolo dell'ente autorizzato è particolarmente delicato, perché nella fase di attesa è il principale punto di riferimento, è il soggetto che, concretamente, può dare il bambino. In realtà sappiamo che questo potere è assai limitato, ma nell'immaginario della coppia è l'ente che ha in mano le leve decisionali. Quindi è un ruolo importante che da una parte favorisce l'attivazione da parte dell'ente di interventi di accompagnamento e di sostegno, ma dall'altra li rende più difficili, perché se il bambino tarda ad arrivare la colpa è dell'ente. In questo senso mettere in campo forze diverse, che lavorano in modo integrato è molto importante per diversi motivi. Alcuni molto concreti, come la presenza sul territorio, e altri sono relativi al ruolo e alla diversa relazione con la coppia aspirante.

Fatta questa premessa vorrei fare qualche riflessione su alcuni interventi possibili per ridurre i tempi dell'attesa. Una possibilità è quella di aumentare il numero dei bambini adottabili. Molti spingono in questa direzione. Se aumentare il numero dei minori adottabili vuol dire lavorare perché si possa dare una collocazione familiare adeguata ai tanti bambini che sono effettivamente in stato di abbandono e che per diversi motivi (legislativi, burocratici, culturali) non riescono ad averla, allora siamo senz'altro d'accordo. In questo senso dovremmo fare una riflessione attenta, anche in Italia, sul concetto di stato di abbandono. Quanti bambini sacrificiamo, per mancanza di coraggio, pregiudizi culturali e incompetenza, sull'altare del legame con la famiglia di origine, lasciandoli crescere in condizioni di grave pregiudizio, senza provvedere a dichiararne lo stato di adottabilità? Ripeto: se aumentare il numero dei bambini da adottare vuol dire agire con più efficace ed efficienza nel dare una famiglia a coloro che ne hanno effettivamente bisogno, allora va benissimo. Se, invece, aumentare il numero delle adozioni significa saltare le procedure e ridurre i controlli, allora dobbiamo dire di no. Non solo per una fondamentale questione etica, ma anche perché il modo in cui l'adozione viene fatta ha delle ricadute sulla qualità delle relazioni tra genitori e bambino, . Poter guardare negli occhi il proprio figlio sapendo di aver seguito una procedura corretta non è solo giusto eticamente, ma è anche una questione di salute psicologica, poter dare al bambino la sicurezza che per lui l'adozione internazionale era davvero l'opportunità migliore.

Altro aspetto su cui sarebbe importante riflettere approfonditamente è quello relativo ai criteri dell'idoneità. Pare sensato chiedersi se abbia senso dare l'idoneità a così tante coppie visto il basso numero di bambini adottabili. Non è più utile risparmiare a queste coppie un percorso così faticoso ed impegnativo e deludente, non è meglio fermarle prima? Sapete meglio di me che i criteri con cui viene stabilita l'idoneità sono molto difformi, ci sono Tribunali più severi e Tribunali più permissivi dove tutti sono ritenuti idonei purché soddisfino i requisiti di legge. Non sarebbe male se questi criteri fossero maggiormente omogenei.

Dobbiamo dare sostegno alle coppie in attesa, che non vuol dire soltanto continuare la preparazione all'adozione, perché se si fa solo questo non si tiene conto della specifica condizione psicologica ed emotiva che la coppia vive. Tutto questo può essere utile ma solo dopo aver fornito delle informazioni sulle ragioni dell'attesa perché le informazioni aiutano ad avere una percezione di pertinenza, di padronanza, sapere in che punto del cammino si trovano aiuta a tollerare l'attesa. L'altra dimensione è quella contenitiva, una



dimensione di lavoro che aiuti a contenere le emozioni, che dia sostegno e aiuti la coppia a riconoscere i propri stati emotivi che sono molti contraddittori e anche tumultuosi, poter parlare di queste cose poterci ragionare poterle riconoscerle, poterle vedere legittimate è un lavoro importante.

Una volta garantiti questi livelli di intervento è possibile proseguire il lavoro di formazione, perché se noi andiamo a proporre la formazione senza aver dato un contributo informativo e creato un contesto che contiene, che legittima, rischiamo di essere visti come persecutori, come quelli che mettono continuamente sotto esame.

Poi c'è un livello più concreto, più semplice, più quotidiano, dell'individuazione di strategie di gestione dell'ansia, della fatica, io ho condotto alcuni gruppi ed in questo i genitori sono spesso fantasiosi, piccole idee, piccole modalità che aiutano a gestire la quotidianità, quindi gli ingredienti dell'accompagnamento sono l'informazione, il sostegno emotivo, la formazione e l'empowerment della coppia. Lavorare sulla coppia è un altro aspetto molto importante perché quello che ci dicono le coppie in attesa è che questa situazione di fatica, di delusione, di scoraggiamento, di eccitazione è difficile da trasmettere agli altri è difficile che gli altri la comprendano, solo loro due sanno cosa stanno vivendo. Lavorare sul sostegno reciproco all'interno della coppia è un grosso investimento, anche per il post adozione, aiutare i coniugi ad essere di aiuto l'uno nei confronti dell'altro è importante in questa fase, ma è un investimento anche per quando arriverà il bambino.

Come lavoriamo con queste coppie? C'è ancora tanto da pensare, da inventare, da creare, credo che la dimensione del gruppo sia, ancora una volta, quella più efficace perché il gruppo contiene, rispecchia, perché il gruppo è creativo. Però non è necessariamente l'unica. L'approccio di lavoro è psico-sociale e anche pedagogico nel senso che è utile individuare insieme forme di gestione del quotidiano, a volte sono banali, ripeto, ma sono utili, momenti conviviali, testimonianze di coppie, tutto ciò che fa sentire parte di un processo e dentro un contenitore più ampio. Porto ad esempio una piccola esercitazione che io propongo nel lavoro con le coppie in attesa. In un foglietto devono scrivere: l'attesa è... , io mi sento.... , io penso....., mia moglie/mio marito si sente....., pensa....., il nostro rapporto è diventato più.....; e per ciascuno di questi punti chiedo alle coppie di scrivere tre termini in maniera separata, poi si fanno tre gruppi, uno di donne, uno di uomini e uno misto e questi tre gruppi lavorano su quanto hanno scritto. L'utilità di questa esercitazione è quella di favorire l'espressione delle emozioni che non è semplice, soprattutto in gruppi che si formano al momento, che non hanno un percorso di lavoro comune.

E' interessante vedere come molto spesso i vissuti delle aspiranti mamme siano diversi da quelli degli aspiranti papà, prevale in genere una dimensione più emotiva, più ansiosa nelle donne, e più razionale contenitiva, anche un po' minimizzante negli uomini che notoriamente tendono a semplificare. Vi faccio vedere alcuni contenuti che sono emersi da questi gruppi:

- l'attesa è: lunga faticosa, emozionante, quest'ultimo è un aspetto che emerge spesso, sentire di far parte di un progetto importante, stressante, ma importante, che emoziona; opaca, perché non si vede non si sa, ci si sente impotenti, perché durante l'attesa l'unica



cosa che si può fare è aspettare. Altre cose che escono dal lavoro di gruppo sono che si sentono spaventati, abbandonati, fortunati, perché pensano che questo bambino prima o poi arriverà.

- Il nostro rapporto è diventato più forte sereno, solidale. Emerge che la relazione di coppia risulta solitamente rafforzata dall'attesa, questo non accade a tutte le coppie, ma alla maggioranza di esse.

L'approfondimento della formazione va gestito in sintonia con le altre dimensioni, i contenuti potranno essere quelli della genitorialità adottiva, dell'abbandono, della dimensione etica. Un'altra parte del lavoro è relativo alla verifica della disponibilità, ai mutamenti eventualmente maturati. In questa ottica sarebbe molto importante che vi fosse sempre una buona collaborazione tra Ente autorizzato e Servizi territoriali, in modo che si lavori in sintonia, con i limiti imposti dalle diverse prassi vigenti nei Paesi di origine, nel fare questa scelta delicata.

Un altro aspetto a cui dovremmo prestare maggiore attenzione è quello di far lavorare le coppie sulla dimensione corporea, perché noi adulti usiamo la parola come strumento privilegiato di comunicazione, mentre i bambini utilizzano molto più volentieri il corpo. La dimensione corporea nelle relazioni affettive è sempre molto importante, nella relazione con un figlio è fondamentale e nella relazione con un bambino che non parla la lingua della coppia è ancora più importante, e poi ci sono esperienze, lo ha detto ieri la Dottoressa Galli, che rimangono nella memoria procedurale, non ne abbiamo un ricordo cosciente, ma sono dentro di noi, sappiamo delle cose senza essere coscienti di saperle, queste cose sono scritte nell'esperienza corporea, allora lavorare su questa dimensione è una frontiera interessante, che possiamo esplorare in questa fase dell'attesa, anche perché alcune coppie pensano che adottare sia un'esperienza più razionale che avere un figlio biologico, ma questo non è vero.

In generale ritengo utile proporre metodologie concrete, casi, filmati, testimonianze, attività psicomotorie che si differenzino un po' dalle metodologie usate nella preparazione pre-idoneità.

Alcune strategie che le coppie utilizzano per gestire l'attesa sono quelle di mettersi in situazione, stare con i bambini, invitano i nipoti, i figli degli amici, si sperimentano, questa è una bella palestra. Altri si danno da fare per acquisire informazioni, vanno su internet, vanno ai convegni, leggono i libri. Alcuni si confrontano con altri aspiranti genitori adottivi o con chi ha già adottato, alcuni si dedicano ai propri interessi, preferiscono non pensarci troppo e poi altri investono nella relazione di coppia, fanno viaggi, escono, vanno al cinema, queste differenti strategie non sono rigide, alcuni fanno l'uno e l'altro, o in una fase fanno una cosa e poi cambiano, l'attesa è lunga per cui hanno il tempo di modificare il modo di affrontarla.

Schematizzando possiamo dire che ci sono coppie più orientate al presente, cioè gestiscono la fatica dell'attesa cercando di non pensare troppo a quello che succederà si concentrano sul qui ed ora. Coppie orientate al futuro, che invece pensano molto,



prefigurano, si preparano. E coppie che oscillano, con cambiamenti a volte anche molto veloci, oppure anche con un intervallo più lento. Per tutti c'è il problema di tenere pronta "l'acqua per gettare la pasta". È una metafora concreta e un po' grossolana che mi è venuta in mente nell'ultimo gruppo che ho fatto, era quasi l'una, orario giusto per il pranzo, e sentendo parlare i partecipanti del loro essere coinvolti del continuare ad investire, ma senza eccedere (la Dottoressa Moro ha parlato di "avere pazienza", sto lì aspetto ma sono vigile e attento), mi è venuto in mente quel che succede quando aspettiamo qualcuno che sta per arrivare a pranzo, e mettiamo la pentola dell'acqua sul fuoco mantenendola ad una temperatura che non sia troppo alta, perché se l'acqua bolle troppo a lungo poi evapora tutta, ma neanche troppo bassa perché altrimenti sarà fredda quando arriverà l'ospite. Si deve lavorare sulla manopola del gas, regolando la temperatura della fiamma: un po' alta e un poi un po' bassa. Lo stesso compito tocca alle coppie che attendono, contenere l'investimento senza abbassarlo troppo...è un lavoro faticoso che richiede un adeguato accompagnamento!



Tavola Rotonda - Integrazione degli interventi finalizzati all'accompagnamento delle famiglie in attesa

Giorgio Macario – Coordinatore

Intervengono rappresentanti della Commissione per le Adozioni Internazionali, del tribunale per i Minorenni di Venezia, degli Enti Autorizzati, delle Regioni, dei Servizi Pubblici, delle Associazioni Familiari.

Giorgio Macario – Coordinatore

Alcune domande iniziali per l'avvio dei lavori: Come sarà il nostro bambino? Dove sarà adesso il bambino per il quale saremo considerati i genitori più adatti? Quante disavventure starà passando e quante ne avrà già passate? Saremo mai in grado di rispondere ai suoi bisogni e di renderlo felice?

Queste sono alcune delle mille domande che probabilmente affollano la mente dei genitori disponibili nel periodo dell'attesa che noi stiamo prendendo in considerazione. La fase dell'attesa è molto importante, anch'io sollecitato da questo bell'esempio delle balene ho fatto alcune veloci riflessioni. Quello che vi proporrei è da: "Nemmeno le balene", che è il titolo che ha dato avvio al convegno, come invocazione di un genitore, su una sorta di gestazione interminabile, passiamo al concetto proposto da Jolanda Galli su: "magari come le balene", per la loro capacità di accumulare grasso e trasformarlo in latte per i piccoli.

Avendo cercato di approfondire la metafora sentendo un esperto di cetologia, mi verrebbe da dire "come le balene no grazie", perché al di là dei tempi di gestazione, comunque molto più lunghi anche in altri esemplari, come gli elefanti è quasi impossibile che un cetaceo adotti un cucciolo la cui madre è morta. Il piccolo è destinato tendenzialmente a morire, così come è molto difficile che un cucciolo o un esemplare di un gruppo venga adottato o accettato da un altro gruppo, tranne che non riesca ad acquisirne il linguaggio.

Fortunatamente questo non è il caso dell'uomo, siamo qui a dimostrarlo. Tornerei alla bella intuizione iniziale degli organizzatori per mettere al centro le famiglie adottive e i bambini adottati, cercando di tenere quello che è l'input principale emerso, ovvero di contenere l'attesa entro termini ragionevoli, che è anche l'elemento d'interesse su cui riflettere con tutti i risvolti del caso.

Vi porto solo due spunti, due osservazioni strutturali di fondo, perché emerse ieri sera dalla preparazione della tavola rotonda. Da un lato la prima: i tempi dell'attesa mediamente indicati, (trentatre sono i mesi indicati dalla Regione Veneto), sono un arco di tempo, in cui può accadere di tutto, vista la velocità attuale delle trasformazioni. Sappiamo che le accelerazioni a cui siamo soggetti nella vita di tutti i giorni portano ad una mobilità e ad un accadimento delle cose molto frequente, questo non vuol dire che dobbiamo schiacciare il momento dell'attesa, comprimerlo in ogni modo, ma sicuramente sono da tenere presenti le indicazioni emerse per fare in modo di ottenere tempi ragionevoli.



La seconda osservazione strutturale: il numero di famiglie interessate, rispetto al numero di bambini adottabili pone il problema delle risorse limitate per poter soddisfare tutte le richieste. Di questo ne parleranno i nostri ospiti, sicuramente Fava della Regione Emilia Romagna che aveva accennato al tema delle risorse limitate dal punto di vista delle Regione e Servizi, ma anche Rossi Dragone che ha fatto un altro riferimento al discorso dei numeri ragionevoli e di quello che la sua Organizzazione terrà presente.

Entro questo quadro strutturale partirei da quello che abbiamo inizialmente concordato con un paio di giri di tavola. Il primo giro parte da due citazioni che sono legate al discorso delle domande, più che delle risposte e cioè il porsi delle domande è utile senza la fretta di far affiorare le risposte. Il secondo punto è: dalle domande sorge la possibilità della scoperta, naturalmente lasciando un tempo per poter decantare. A partire da questo chiederei come primo giro e prima indicazione la vostra esperienza, che qui voi rappresentante autorevolmente come referenti delle organizzazioni, ma anche in un concetto allargato. Qual è l'esperienza a riguardo del come i futuri genitori adottivi si pongono le domande e qual è in particolare il ruolo delle organizzazioni nelle situazioni che rappresentate come soggetti?

Valeria Rossi Dragone

Presidente del C.I.A.I.

Vediamo se riesco a centrare in questo breve tempo il problema dell'Ente e delle famiglie a cui si rivolgono. Riprendo quel concetto che il Dottor Chistolini aveva espresso precedentemente rispetto al numero delle coppie e al numero dei bambini, questo è un primo elemento inconfutabile, oggettivo che ovviamente dà un primo dato rispetto all'attesa. Aggiungo anche che nel nostro caso e qui passo dalla parte dei bambini, siccome noi lavoriamo da molti anni con gli stessi Paesi si è instaurato un rapporto di fiducia, per cui moltissimi bambini di difficile segnalazione ci vengono indicati indipendentemente dal fascicolo del dossier delle famiglie che vengono presentate. Vi do questo dato perché voi ci riflettiate, noi l'anno scorso abbiamo dovuto restituire 60 segnalazioni di bambini a cui purtroppo non siamo riusciti a trovare una famiglia. Quest'anno dal primo di gennaio siamo dovuti arrivare invece alla triste decisione di chiudere l'accettazione degli incarichi, perché avevamo troppe famiglie che si erano rivolte a noi. Per tutte le cose che sono state dette in modo eccellente in questi due giorni, per la qualità del rapporto e del sostegno all'accompagnamento che dobbiamo fare alle famiglie, dobbiamo rinunciare al concetto dell'onnipotenza. Dobbiamo capire quali sono i nostri limiti e per cui siamo dovuti arrivare a questa decisione impopolare, ma per noi corretta.

Abbiamo attualmente circa duecento famiglie in attesa generica ed altre cento che sono in parte abbinate ad un Paese. Nonostante la struttura del mio Ente sia tra le più grosse che ci siano, non è possibile seguire in modo adeguato le diverse tappe che queste trecento famiglie richiedono e quindi siamo dovuti arrivare a questa decisione. Capite quindi che da una parte abbiamo bambini che hanno bisogno di famiglie e dall'altra abbiamo numerose



famiglie che sono in attesa e non siamo in grado di rispondere alla loro necessità. Questo io direi che prima di tutto è un problema politico perché sappiamo, e qui il Dottor Chistolini ne ha accennato molto bene prima, che ci sono molti Paesi che hanno bambini in stato di abbandono, non dichiarati per l'adozione nazionale od internazionale, perché la loro procedura è tale che non riescono ad arrivare alla dichiarazione di abbandono. Quindi è necessario intervenire con saggi progetti di cooperazione, con interventi istituzionali tra Stato e Stato, ma non è l'Ente che deve agire, o lo deve fare in un secondo momento. Su precisa indicazione della nostra Autorità Centrale nostra, si potrebbe fare molto, ma capite che questo è un problema di tipo politico che noi Enti in questo momento non siamo in grado di risolvere. Allo stato attuale la situazione è questa: il numero delle famiglie è tre volte tanto la normale disponibilità dei bambini che vengono dichiarati in adozione. Tra l'altro faccio presente che le altre Autorità centrali ieri, sia l'Olanda sia in un certo modo la Slovacchia, hanno poi confermato questi dati, quindi questo è un grosso problema.

Noi Enti oltre a non avere il concetto di onnipotenza e ad avere il senso della realtà, per seguire bene le famiglie in questo periodo non facciamo altro che chiederci fortemente cosa possiamo fare per loro, visto che l'attesa è inevitabilmente, per tutte le ragioni che ci siamo detti, è sempre più lunga. Abbiamo pensato di concentrarci proprio su dei corsi di formazione e sostegno che riguardano questo il periodo, non soltanto dando loro degli spunti, come è sempre stato fatto con dei seminari, con degli incontri con delle tematiche precise, ma creando dei veri e propri percorsi di formazione, che riguardano tale momento.

Rispetto all'integrazione noi pensiamo che come è stato fatto nel periodo precedente all'idoneità, quindi alla prima formazione, sia necessario individuare dei percorsi complementari dove il territorio fa una parte e l'Ente ne fa un'altra. Quindi l'Ente dovrà concentrarsi sulla propria parte occupandosi delle informazioni riguardo ai Paesi, delle novità che accadono, di tutto quello che è il suo patrimonio e soprattutto la realtà del bambino e delle sue aspettative. Credo che la Regione Veneto sia uno degli esempi migliori su cui trovarci assieme per lavorare, questa è la strada giusta.

Noi come C.I.A.I. ci stiamo concentrando in questo momento su un'altra realtà che potrebbe in qualche modo accorciare i tempi dell'attesa. Sapete che l'attesa è inversamente proporzionale alla disponibilità delle coppie, cioè le coppie che sono disponibili ad adottare tre fratelli entrano al C.I.A.I. e dopo due settimane vengono richiamati per fare l'abbinamento.

Noi ci stiamo concentrando anche sui bambini sieropositivi, abbiamo già un paio di famiglie sieropositive che hanno dato l'incarico a noi. Se ci poniamo questa problematica dalla parte delle famiglie, capite bene che a maggior ragione dobbiamo porcela dalla parte dei bambini. Abbiamo un nostro consulente, un medico dell'ospedale Sacco di Milano, credo che sia tra gli ospedali più avanzati nel campo di questo tipo di malattia, il quale ci sta aiutando a capire. Abbiamo già fatto dei gruppi di attesa, di maturazione rispetto a tale



problematica e ai problemi che ci possono essere nell'adottare un bambino sieropositivo. Anche questo tipo di adozione sarebbe un altro modo per accorciare l'attesa, perché ci sono migliaia di bambini sieropositivi in buonissima salute e con tantissime prospettive di vivere a lungo, perché ormai le cure sono eccezionali.

Giovanni Pino

Commissione per le Adozioni Internazionali

Apprezzo lo sforzo e l'intervento concreto della Regione Veneto e di questo la Commissione ne deve prendere atto e partire con delle proposte progettuali concrete. Io vorrei avere la grazia della Dott.ssa Moro nel correggere alcune cose e ottenere degli applausi. La Dott.ssa Moro, secondo me, ha scongiurato il rischio che questo tema, un po' al margine, potesse diventare pericoloso partendo da una frase della poesia che recita "bambino attenzione stai camminando sui miei sogni". Dobbiamo partire dal bambino abbandonato e le istituzioni hanno l'obbligo di porre qui la centralità. Quindi se volere bambini in stato di adottabilità significa avere bambini non abbandonati, o meno bambini abbandonati lo assumo come una cosa positiva.

Ognuno di noi, anche se egoisticamente, non potrà più fare questo lavoro, non potrà più adottare bambini e non potrà far parte della C.A.I. sarà contento quando più nessun bambino sarà abbandonato sull'intero pianeta. Abbiamo l'obbligo, come istituzione e quindi come C.A.I., di affrontare il tema in una veste di protezione della coppia, non di coppia in quanto tale ma di coppia come risorsa sociale. Dobbiamo partire dalla coppia intesa come strumento che serve a far sì che non ci siano bambini in stato di abbandono, questa è quanto afferma la Convenzione dell'Aja, questo è il senso della legge.

È importante che la coppia venga tutelata ed assistita, perché ad ogni coppia che abbandona corrisponde uno o più bambini che non hanno la possibilità di avere una famiglia. Questo è quello che più mi preoccupa e sotto questo profilo, pur non avendo la grazia della Dott.ssa Moro, volevo partire, fermo restando che è necessario un intervento per ridurre i tempi e aumentare la qualità dell'attesa. Io personalmente non abbandono l'idea che i tempi d'attesa diminuiscano, perché ritengo ci siano due elementi che incidono sulle lungaggini: uno strutturale che è dato dalla complessità delle adozioni internazionali, e su cui probabilmente abbiamo delle difficoltà d'intervento, (i nostri interventi sono a lunghissimo termine), gli altri sono di sistema, del sistema italiano, spagnolo, olandese e mi sembra di avere capito che siano presenti anche in altri paesi. Sicuramente qualcosa anche rispetto a quello che è il nostro sistema, la nostra organizzazione, fa sì che i tempi un po' si allungano. Su questo abbiamo l'obbligo concreto d'intervenire e qui la C.A.I. deve rivolgere la propria attenzione. In che maniera? Io personalmente sono certo che se anche siamo l'autorità centrale non siamo in grado di capire tutte le situazioni, anzi molte volte o quasi sempre è l'operatore tecnico che ci dice quelle che sono le soluzioni migliori.



Il tema del convegno e della tavola rotonda, per me, vuole evidenziare che è necessario oggi capire quale modello di governance implementare per regolamentare il sistema. La governance è una forma di governo complessa, attraverso la collaborazione tra pubblico e privato, una capacità di concertazione verticale e orizzontale fra autorità dello stesso rango e di rango diverso, fra enti pubblici e enti privati. Qui l'obbligo della commissione d'adozione internazionale lo individua come obbligo d'impulso, ma anche di coordinamento di collaborazione; questo non attraverso un'operazione di auto convincimento di risoluzione delle problematiche, ma attraverso la realizzazione di tutte le occasioni che consentono a gli altri attori: enti, coppie, regioni, enti locali, comuni, servizi sanitari, province, di vedere qual è il percorso migliore per far sì che i tempi si accorcino e che la qualità del tempo di attesa sia la migliore possibile.

Io propongo un'idea, ma l'ente si senta libero di criticarla o di supportarmi, altrimenti rischiamo di dire tutti la stessa cosa, siamo d'accordo nel dire che qualcosa non va bene, ma diciamo solo che non va bene, come se nessuno di noi avesse contribuito a creare ciò che non funziona.

Allora partiamo dall'esperienza del Veneto, se gli enti del Veneto, che stanno vivendo questa esperienza la trasferiscono alla C.A.I. passa un messaggio di positività su questo progetto. Noi possiamo pensare ad una conferenza delle regioni italiane per verificare se è possibile che questo modello venga veicolato anche alle altre regioni e diventi prassi e modello organizzativo nazionale in maniera uniformata. Su questo la C.A.I. può assumere tutti gli impegni e può intervenire anche in maniera concreta attraverso azioni di sostegno che passano anche negli investimenti. Per cui lancio questo messaggio e vorrei che dessimo alla platea presente oggi la possibilità di dire: "Non facciamo soltanto lo stato dell'arte", ma pensiamo in concreto, in maniera positiva in che modo risolvere le problematiche.

Grazie al servizio della Regione Veneto che ci dice che questa può essere una strada, non sarà la migliore, ma già c'è e abbiamo l'obbligo di sperimentare se sia praticabile anche in altre realtà italiane.

Giorgio Macario – Coordinatore

Passiamo la parola, su questo argomento e non solo, a Gianfranco Arnoletti presidente del CIFA.

Gianfranco Arnoletti

Presidente CIFA

In questi due giorni ho ricevuto una serie di spunti e sto riflettendo in modo profondo perché mi accorgo che c'è qualcosa che non mi quadra nelle cose che ho pensato fino ad ora. I rappresentanti dei Paesi Bassi e della Spagna ci hanno raccontato che il 75% delle loro adozioni sono rivolte a bambini da 0 a 2 anni. Per l'Italia sappiamo quali sono le età medie,



i problemi più presenti, e quindi sappiamo che le coppie devono essere maggiormente accompagnate lungo questo cammino tortuoso, lungo il tempo d'attesa che sta aumentando sempre di più. Bisogna quindi accompagnarle in modo sostanzioso. Si può fare questo cercando di formare una rete, una forma cioè d'integrazione tra gli enti pubblici e quelli privati e tra le varie istituzioni che devono avvicinarsi con umiltà e togliere quella maschera di arroganza che noi enti siamo bravissimi ad avere, perché l'esperienza fa sì che pensiamo di avere la verità in tasca e non ci parliamo.

Questa occasione dovrà portarci a migliorare il livello della qualità dei servizi che l'ente offre, indipendentemente dalla sua natura. Io sono molto a favore dell'ente pubblico, perché è un buon stimolo, un punto di riferimento, una buona cartina di tornasole. Ci potrà essere l'ente accreditato, che è controllato e offre un livello di servizio d'assistenza sulla base di un percorso di accreditamento di una carta dei servizi concordata con la Regione, quindi di un livello elevato.

Io però volevo ricordare, senza piangere sul passato, un giorno quando parlammo nel 2002 con la Commissione e con le varie Istituzioni in quel momento, di quanta assistenza ci voleva alla coppia, riuscimmo a definire che un operatore specializzato seguiva all'anno dalle 25 alle 50 coppie, non credo che esista un Servizio che oggi pensi di poter fare 50 abbinamenti con una o due persone.

Un altro dato che mi è rimasto impresso e la cosa non mi va giù, nel senso che erano disastri annunciati e comunque paure già presentate, quando si pensava che l'impegno di una psicologa per coppia e per anno potesse essere da un quarto d'ora ad un ora e mezza l'anno per coppia. Secondo me eravamo degli ottimisti, cioè pensavamo che le coppie fossero preparatissime già di partenza. Da questi dati abbiamo capito che tutti gli Enti si sono strutturati in qualche maniera per superare anche abbondantemente questi livelli e speriamo un giorno di definirli assieme alle Regioni, perché le Regioni possono veramente darci una mano nel mettere in campo delle risorse per fare questi percorsi che passano a mio avviso attraverso un cambiamento culturale.

Il fatto che l'adozione internazionale non può essere considerata sempre e continuamente in questo Paese come un fatto privato, non può essere solo un rapporto privatistico, quindi il problema della famiglia di non poter avere dei bambini dev'essere un fatto pubblico di prevenzione, un fatto che questi bambini un giorno saranno cittadini del nostro Paese per cui non capisco perché l'Ente pubblico non debba interessarsene già dall'inizio della loro vita in Italia.

Mauro Favaloro
Regione Emilia Romagna

Io cercavo di cogliere gli stimoli in relazione un po' al modello organizzativo che viene



attuato nella nostra Regione e delle indicazioni che possono venire dalle riflessioni che sono state fatte in questi due giorni e da questo punto di vista ho pensato di connettere l'immagine della balena con Cristoforo Colombo e la diapositiva dei percorsi attuati durante il tempo dell'attesa.

Quello che mi ha colpito dell'interpretazione della Dottoressa Jolanda Galli del tema della balena è questa idea di animale che deve sopravvivere nutrendosi delle proprie risorse, non potendo contare su un aiuto esterno per un lunghissimo periodo. Da qui ho pensato all'associazione con Cristoforo Colombo, il suo viaggio con alcune tappe di avvicinamento, l'arrivo alle Canarie, la partenza verso l'Oceano aperto, trentatré giorni di navigazione oceanica per raggiungere l'America, trentatré giorni molto difficili, cercando di tenere unito l'equipaggio nei momenti di sconforto e tutto questo mi ha fatto venire in mente che guardando la diapositiva con il tempo dell'attesa su cui noi abbiamo soffermato l'attenzione, sono i diciotto mesi che vanno dal momento della scelta dell'Ente fino a concludere l'abbinamento, cioè la parte più ampia del tempo complessivo di trentatré mesi necessari per adottare un bambino.

Questo per me significa che quando scrivo alla parte attesa graficamente dovrebbe avere l'estensione corrispondente al tempo reale e quindi il tempo più esteso che la coppia affronta in questo viaggio, come Cristoforo Colombo che attraversa l'Oceano. Mi sembra che la nostra attenzione sia stata molto forte sui 15 mesi, forte sull'arrivo del bambino, sull'abbinamento e sul ritorno, e poco forte sul pezzo più ampio. Questa è la prima riflessione che mi è venuta in mente, ma che ricadute deve avere operativamente una situazione di questo genere? Innanzi tutto di farla notare agli operatori, poi questa visione incide non solo sul fatto di dover affrontare questo spazio di attesa, ma incide anche sulle fasi precedenti, sulla preparazione e lo studio della coppia, vuol dire che nella preparazione della coppia questo aspetto deve rientrare, cioè l'aspetto che c'è un viaggio di cui non descriviamo solo la prima e l'ultima parte ma in cui c'è la tappa intermedia che è come l'attraversata dell'Oceano. Questo vuol dire che la coppia deve pensarci, noi abbiamo fatto le linee sull'adozione in Regione, ci abbiamo lavorato in molti, ma questa cosa non è venuta fuori in questi termini, è un vuoto da colmare. Nella preparazione della coppia quindi questo tema deve necessariamente essere affrontato, soprattutto nello studio della coppia. I nostri specialisti sono sicuramente orientati a vedere come la coppia è capace di affrontare i problemi, ma non ci spingiamo fino ad esaminare questo livello dei problemi che è diverso. Un conto è affrontare una difficoltà di breve durata, un altro è affrontare una situazione che si protrae per lungo tempo.

Come diceva uno dei genitori che è intervenuto ieri, "Ci rovesciano i calzini", c'è una tale tensione che la coppia deve tirar fuori tutte le risorse, tutte le aggressività, tutte le frustrazioni, giocarsele rimescolarle e vedere se il risultato è positivo o se ci sarà uno sfaldamento che va oltre al rinunciare all'adozione. Quindi la ricaduta operativa che io vedo è di cominciare a ragionare sulla coppia in condizioni estreme, che è in grado di tirar fuori



le proprie risorse, nutrirsi quindi del proprio grasso, o ancora meglio è capace di cogliere le risorse esterne che strada facendo si prospetteranno.

Dott. Germano Parlato

Équipe Adozioni di Vicenza

Vi pongo una mia sensazione e cioè che l'attesa sia sostenibile fino ad un certo punto, dopo di che ci arrabbiamo, poi ci sentiamo frustrati, questa sensazione è valida per tutti e per tutti gli avvenimenti della nostra vita, non solo per l'adozione. Quando facciamo un progetto lo pensiamo nella nostra testa, lo architettiamo, lo condividiamo con le persone con le quali siamo legati e poi aspettiamo, ma se questa attesa si prolunga eccessivamente allora non è più sostenibile, non riusciamo più a gestirla e quindi agiamo.

Gli psicologi sanno perfettamente che quando l'ansia non è più gestibile si passa all'azione, allora reagiamo con la nostra rabbia, con i passaggi all'atto ed ecco nascere quei comportamenti di rivendicazione, quei comportamenti aggressivi, quei comportamenti di cui parlava questa mattina il Dottor Vanti che anche gli Enti, che sono i più esposti nella fase di attesa a questa rivendicazione, avvertono.

Io credo che forse stiamo giungendo a quella che sarà la conclusione dei lavori di queste due giornate, noi come servizio pubblico che siamo a contatto con questi utenti, li sentiamo, li percepiamo dobbiamo investire nell'area dell'attesa, della gestione della frustrazione, l'area dell'intolleranza, perché questa attesa si fa oltremodo troppo lunga e non si riesce più a reggere.

Credo che come sistema, prima si parlava del sistema Istituzioni, sia necessario a questo punto guardarsi in faccia e dire che dobbiamo lavorare in termini sinergici. Il Sistema Istituzioni, il Sistema Stato, il Sistema Regioni, il Sistema C.A.I. deve lavorare attraverso le cooperazioni internazionali, affinché questi tempi si abbrevino e devono fare il loro compito, ma parallelamente chi lavora sul campo, gli Enti autorizzati e il Servizio pubblico devono guardarsi in faccia e lavorare sull'attesa, il che significa lavorare sulla gestione della frustrazione, sulla gestione della delusione e questo non è facile.

Noi siamo un po' le équipe che lavorano sul campo prima della fase dell'attesa, incontriamo la coppia durante la fase della preparazione, in una fase in cui è già stata disillusa del progetto biologico di avere un figlio. Sono nella fase in cui hanno investito su un progetto che arriverà un figlio, ma poi questo figlio non è arrivato, almeno per l'80 – 85% di queste coppie questa è la loro storia, quindi arrivano da noi già delusi e disillusi del fatto di avere un figlio, quindi parte l'illusione che il percorso adottivo possa in qualche maniera concretizzarsi e poi maledettamente i tempi si allungano.

Stamattina si è fatta una sovrapposizione, più volte le coppie fanno questo tipo di sovrapposizione tra il periodo di attesa della gravidanza ed il periodo di attesa dell'adozione. Ritengo che non dobbiamo fare confusione, nella situazione di gravidanza noi abbiamo una



presenza, la coppia vive la gravidanza come una sensazione di presenza, la pancia, le ecografie, i movimenti fetali, nella situazione di adozione la coppia percepisce il vuoto, l'assenza, c'è un progetto che in qualche modo non prende corpo. È chiaro che in questo vuoto la coppia si rappresenta, comincia a formare delle immagini, delle fantasie su quello che sarà l'adozione ed in queste fantasie, in questo vuoto in questa assenza noi ci possiamo mettere di tutto.

Ecco che, spesso all'inizio, le coppie mettono in questo vuoto fantasie di tipo onnipotente, di tipo magico, la famiglia felice, il voler realizzare quella famiglia felice che non si è potuto avere naturalmente, ma il tempo passa ed ecco quindi nascere la frustrazione, il tempo passa e la frustrazione si traduce in disillusione ed è la seconda volta, disillusione che significa attivare pensieri persecutori, attivare pensieri aggressivi, non ce la faccio, non reggo, mi arrabbio contro il destino, contro il mondo, contro le Istituzioni, contro l'Ente, contro Dio, cosa fare?

Credo che sul cosa fare mi riprometterò poi d'intervenire. Mi pareva opportuno puntualizzare questi aspetti di tipo metodologico, di tipo clinico, perché è il punto di partenza dal quale guardare in faccia la realtà e partire. Se non teniamo in considerazione questi aspetti di tipo psicologico, di tipo clinico credo non faremo un buon servizio all'utenza.

Valerio Frigo

Rappresentante dell'A.N.F.A.

Io sono qua a nome della Sezione nazionale dell'A.N.F.A. che non ha potuto essere presente, sono un genitore adottivo, ma sono stato anche un genitore affidatario. Ho una ragazza adottiva italiana e un bambino adottivo russo, per cui il panorama d'esperienza che abbiamo avuto in famiglia copre tutti gli aspetti di quella che è l'accoglienza dei minori e certamente anch'io ho aspettato, ho aspettato sei anni tra la prima e la seconda adozione, per tutta una serie di motivi che non sto qui a raccontarvi.

Volevo dirvi che così come ogni bambino straniero ha diritto ad una famiglia anche i bambini italiani hanno diritto alla famiglia e in questo senso vi do solo alcuni spunti interessanti.

Esiste la legge 149 del 2001 che almeno in tre articoli è stata fino ad ora disattesa. Il primo è l'articolo 40 che parla dell'istituzione della banca dati dei bambini dichiarati adottabili e non adottati, era previsto che questa banca dati si attivasse entro la fine dell'anno 2001 è stato anche approvato un disegno di legge per l'attuazione, ma la banca dati non è ancora stata realizzata. Questo vuol dire che se andiamo a guardare i numeri dal 1993 al 2000 a fronte di quasi 10.000 bambini dichiarati adottabili in Italia, ne sono stati adottati poco più di 7.000, questa differenza di 3.000 bambini nessuno sa a cosa sia dovuta, né dove sia allocata. Credo che questa sia una prima testimonianza interessante per cogliere la portata del fenomeno.



Una seconda testimonianza: sempre la stessa legge prevedeva e mi aggancio a quello che era un tema di lavoro di cui aveva parlato Valeria Dragone in precedenza, ovvero all'adozione di bambini sieropositivi, all'articolo 6 si afferma che tutte le Regioni dovrebbero dotarsi di normative per supportare anche economicamente le adozioni di bambini grandicelli o con handicap. Ad oggi, dopo 5 anni, solamente la Regione Piemonte ha emanato, con Delibera Regionale, la possibilità di supportare questo tipo di adozione.

La terza testimonianza riguarda sempre la dichiarazione di adottabilità, la stessa legge prevedeva che ci fosse un procedimento per l'accertamento dello stato di adottabilità più celere, i tempi per la dichiarazione dello stato di adottabilità vanno riveduti, per certi aspetti accelerati, va eliminato un livello di giudizio e questo ad oggi non è ancora avvenuto.

Il ruolo della nostra Associazione è sempre stato quello di sollecitare dal punto di vista della coscienza morale ed etica la società, perché le leggi si fanno, ma spesso non vengono applicate. Credo che anche se in questo convegno si parla di adozione internazionale, valesse la pena ricordare i tanti bambini italiani che potrebbero essere adottati, ma per vari motivi non lo sono.

Valeria Rossi Dragone

Presidente del C.I.A.I

Io avevo già accennato a quello che mi piacerebbe potesse accadere in modo che le cose comincino a cambiare, non voglio più stimolare la C.A.I. per non mettere in difficoltà il suo rappresentante, ma se non cominciamo da lì le cose cambieranno poco.

Io volevo farvi riflettere un attimo su quello che è il ruolo dell'Ente autorizzato. Tutti hanno detto che l'adozione internazionale e anche quella nazionale deve essere centrata sul bambino, però abbiamo anche le famiglie in attesa, ci sono gli Enti autorizzati, c'è la Convenzione dell'AJA, quindi l'Ente autorizzato è al centro di tutta questa questione.

Una domanda: l'Ente autorizzato deve essere il braccio lungo di uno Stato, che vuole davvero applicare la Convenzione dell'AJA e quindi l'Ente autorizzato propone le proprie famiglie a supporto della realtà dei bambini che hanno questo tipo di bisogno, oppure l'Ente pressato dalla massa di famiglie numericamente alto deve essere un Ente che procura i bambini senza far aspettare molto le famiglie? Questa è una domanda che dobbiamo porci. Questa forte pressione delle famiglie che vogliono adottare un bambino porta un gravissimo pericolo che è quello della trasparenza, perché si deve essere fortemente etici nel nostro operato per attendere che l'Autorità Centrale ci segnali quel bambino che ha veramente bisogno di una famiglia adottiva. Il pericolo è che l'Ente autorizzato diventi quel soggetto che procura i bambini alle famiglie che sono in attesa.

Da questo punto di vista arrivo all'integrazione con i Servizi, abbiamo detto che possiamo pensare a livello sperimentale e la Regione Veneto è un terreno molto fertile su cui fare questa sperimentazione del rafforzare le famiglie nel tempo dell'attesa, però un grosso



lavoro deve essere fatto prima, prima dell' idoneità, perché noi dobbiamo fare in modo che arrivino all' attesa famiglie che siano veramente strutturate, è inutile che voi continuate a farci passare famiglie di cui noi dopo non sappiamo come fare ad utilizzare, permettetemi questa brutta espressione, ma la realtà è questa.

Intervento dal pubblico

Lo sforzo deve essere fatto da tutti, questo messaggio lo assumo con responsabilità. Non è pensabile che possa essere delegato solamente agli Enti il problema dell' assistenza alle coppie durante il periodo dell' attesa. Quindi ha fatto bene la Regione Veneto a sollevare il problema e con questo bisogna fare un' ampia riflessione, perché non è possibile sperare che con una semplice delega si possano risolvere i problemi. Ribadisco che non dobbiamo pur tuttavia abbandonare l' idea che il tempo di attesa possa diminuire, io voglio trasferire un esempio di un altro ramo della pubblica amministrazione, molte volte non si riescono a creare i sistemi di sviluppo pur avendo molto denaro a disposizione, solo perché manca una semplice infrastruttura per collegare un sistema produttivo alla rete viaria.

In Italia si fanno pochi sforzi per superare le lungaggini burocratiche tipo i tempi di attesa per i certificati delle USL. Ieri c' è stato un genitore adottivo che ha sollevato un problema sull' attesa di un documento che, il Tribunale dello Stato in cui vorrebbe adottare gli ha richiesto, questo documento dovrebbe essere prodotto dal C.A.I. o da un altro Tribunale, ma è da più di un mese che sta aspettando che sia rilasciato. Chiaramente questo tipo di ritardo che va ad allungare il tempo di attesa viene vissuto dalla coppia particolarmente male.

Non c' è un sistema di antagonismo, o per lo meno se c' è stato questo è un errore. Deve esserci un sistema che complessivamente deve autodeterminarsi per un governo complessivo delle procedure, in questo la C.A.I. lancia un segnale di apertura e afferma che è giusto che gli Enti autorizzati non rimangano da soli, che accanto ad essi ci siano le Istituzioni, però vediamo di superare il momento delle discussioni e realizziamo i tavoli di concertazione su cui affrontare in maniera seria il problema.

Gianfranco Arnoletti

Presidente del C.I.F.A.

Raccolti gli spunti forniti in precedenza tipo l' idoneità all' attesa, ritengo che la coppia deve essere idonea ad incontrare il bambino ed allevarlo integrandolo nella propria famiglia, ma deve anche essere idonea ad un' attesa, magari lunga. Contemporaneamente però non deve essere una coppia idonea all' adozione di tutti quei bambini italiani grandi che ci sono, perché non fa neanche la domanda per poterli adottare.



Mi piace l'idea dell'oasi, nella lunga attraversata del deserto dell'attesa non dovrebbe esserci il capo cordata ma il capo carovana, che si chiama Ente autorizzato, questo dovrebbe riuscire a condurre alla meta del viaggio la coppia, ma vi è una situazione in cui l'obiettivo fallisce: quando c'è l'idea di attraversare il deserto in un tempo determinato e ciò non accade. A questo punto il capo della carovana perde il suo ruolo di guida e anche la fiducia delle persone che sta conducendo, allora ben venga che si trovino quelle famose oasi dove trovare non solo un servizio, ma un sistema complesso, tipo il sistema adozioni del Veneto, che quindi può affrontare in modo credibile lo scoglio dell'attesa, cercando di sedare tutti i problemi che la coppia espone.

Un altro spazio di collaborazione con le Regioni può essere quello della preparazione dei bambini all'estero, perché abbiamo ascoltato alcune testimonianze che però sono quasi delle eccezioni nel senso che il 60/70% delle adozioni in Italia avviene ancora in Paesi quali la Russia, l'Ucraina, il Vietnam, la cui preparazione dei bambini è inesistente anche per delle procedure locali. In Ucraina il bambino conosce i futuri genitori quando la coppia è là, non può essere preparato un bambino ad accogliere una coppia del tutto sconosciuta.

Con le Regioni si potrebbe vedere di cambiare questo stato di cose in modo da poter agire su una preparazione adeguata dei bambini a ricevere i futuri genitori, quindi detto questo penso sia giunto il momento di passare dalla teoria alla messa in pratica delle possibili azioni d'intervento.

Mauro Favaloro

Regione Emilia Romagna

Noi abbiamo lavorato ai confini della zona di attesa sul fatto che quando la coppia sceglie l'Ente noi chiediamo che questo ci venga comunicato. È importante sapere la scelta dell'Ente, sapere quando la coppia partirà con esso, perché entro due mesi si presume che tornerà con il bambino, quindi cerchiamo di ridurre i tempi che la coppia ha per contattare i Servizi per mettere subito in campo un progetto operativo in cui si deciderà rapidamente se il bambino andrà a scuola o no o che tipo di supporto verrà messo in campo, per cui in questa fase dell'adozione stiamo sicuramente lavorando. Noi riceviamo dal Tribunale dei Minori, contrariamente al Veneto, i decreti d'idoneità quindi siamo informati del fatto che la coppia ha superato questo esame. Abbiamo un sensore in più per sapere quante coppie sono in movimento per ottenere un'adozione.

Stiamo lavorando ancora sulla fase del post adozione, per esempio, stiamo lavorando con i formatori, faremo un seminario con i formatori per verificare dopo tre anni come stanno andando i corsi di preparazione, come funziona l'integrazione tra Servizi ed Enti autorizzati, ma anche questo che dicevamo oggi può essere uno spunto per ragionare sui contenuti di quello che viene discusso nei corsi di preparazione.



Stiamo lavorando sull'accoglienza sanitaria del bambino, come c'è anche nel progetto del Veneto, in modo che il bambino quando arriva trovi pronto un preciso percorso diagnostico e di supporto medico, senza che le singole coppie debbano poi cercare di pensare cosa deve essere fatto.

Sicuramente sul piano dell'attesa non abbiamo ancora agito, se non con la consapevolezza che abbiamo iniziato a diffondere nei Servizi questo tipo di problema. I dati del Tribunale dei Minorenni ci dicono che perdiamo per strada un terzo delle coppie idonee che non arrivano a concretizzare il loro desiderio, questo è un segnale importante perché su questo terzo ci abbiamo lavorato, abbiamo investito del denaro e delle energie umane per capire cosa meglio fare.

Un'ultima osservazione la farei su di un altro ambito in cui si può lavorare per ridurre i tempi ed è il tempo della scelta dell'Ente, sei mesi nel Veneto. Raccogliendo anche lo spunto di Arnoletti, questa è una cosa che stiamo provando a fare con le Comunità d'accoglienza. Probabilmente se il livello informativo che si riesce a mettere in campo è esteso e diffuso e si ragiona in termini di Carta dei Servizi, (che è un po' di più dei requisiti che devono avere gli Enti), con una chiara espressione dell'offerta, con indicatori qualitativi precisi del modo di lavorare, quindi degli abbinamenti possibili, di quante coppie vengono prese in relazione alle opportunità possibili, credo che così si possa aiutare molto sulla scelta dell'Ente da parte delle coppie. Se diamo il maggior numero possibile d'informazioni con sistemi da costruire insieme sicuramente la scelta sarà facilitata.

L'ultima cosa che vorrei dire riguarda l'aumento dei bambini adottabili, il sei del corrente mese il Ministro Ferrero ad un Convegno a Roma diceva che presto l'Italia farà partire un'azione per andare a controllare com'è andata la chiusura degli istituti, questo non è sufficiente, non è mica questo il problema, è quello di capire se il sistema complessivo di accoglienza che abbiamo in piedi, comunità soprattutto, oggi contiene dei nuclei di bambini in condizioni di poter essere adottati e che non vengono rilevati dal sistema. Credo che anche questa sia una azione da fare, naturalmente nell'adozione nazionale, questo è quanto ha fatto nel passato le Regione Piemonte.

Da ultimo dell'esperienza del Veneto cosa ne facciamo? Dobbiamo ragionare nei termini di come questa esperienza può fungere da traino anche per le altre Regioni, come gli spunti di questa esperienza possano essere sollecitati, come elementi da generalizzare nel territorio nazionale con un'azione di indirizzo, a mio parere di sollecitazione, e anche magari di promozione diretta, per chiudere questa casella che rimane ancora vuota nella maggior parte delle Regioni.

Dott. Germano Parlato

Équipe Adozioni di Vicenza

Essere i primi della classe può renderci orgogliosi, ma anche antipatici agli occhi degli altri. Io credo che la giusta misura sia il fatto di lavorare insieme tra Istituzioni, Servizio pubblico,



Enti autorizzati, Regioni, Tribunali. Sono cinque anni che nei tavoli di lavoro istituzionali cerchiamo di mettere insieme le nostre esperienze con un lavoro duro e questi sono i risultati, ripeto questo è anche motivo di orgoglio per noi, però non dobbiamo fermarci, dobbiamo fare ancora parecchie cose.

Un'idea operativa rispetto ai tempi di attesa può essere questa: noi da tre anni stiamo portando avanti un progetto sul post adozione, che va visto come un lavoro tra Enti pubblici, équipe adozioni del territorio, (ricordo che nel Veneto sono 26, specializzate sull'area adozioni) e gli enti autorizzati che hanno sottoscritto il Protocollo d'intesa Regionale, lavoriamo insieme da tre anni su questo progetto del post adozione.

Ogni Provincia ha realizzato un proprio programma, un proprio progetto, ovviamente finanziato dalla Regione ed è stato ritirato nel 2006. Io proporrei, ne abbiamo già discusso nei tavoli insieme di utilizzare questo modello anche per l'area dell'attesa. Esso è diventato veramente importante, efficace e ci ha permesso un confronto operativo sul campo. Mettiamo insieme le risorse degli Enti autorizzati che già operano a livello delle singole Province e delle équipe che lavorano sul territorio così da poter tradurre in operatività un progetto, un programma anche per la fase dell'attesa.

Il primo obiettivo potrebbe essere quello di lavorare sulle situazioni di crisi, cioè quelle situazioni di coppie che nella fase di attesa si trovano in particolari difficoltà, non solo pratiche per le certificazioni e quant'altro, ma soprattutto psicologiche. Sul singolo caso si deve trovare attorno ad un tavolo l'Ente autorizzato a cui la coppia ha dato mandato e l'équipe che conosce quella situazione, per ragionare su quale strategia adottare per uscire dalla fase critica, un po' come lavoriamo sui casi di tutela ai minori, quindi un lavoro integrato fra i vari soggetti, questa è una prima proposta.

Una seconda proposta sempre operativa potrebbe essere l'avvio, all'interno delle singole province con lo schema utilizzato dal progetto sul post adozione, dei gruppi di attesa. Enti autorizzati ed équipe che lavorano insieme per condividere con la coppia questo tipo di esperienza e per agire al meglio il momento di frustrazione di cui parlavo precedentemente.

Credo che se noi potessimo attivare ciò, ovviamente con delle risorse adeguate, andremo a completare quel puzzle per cui potremmo accompagnare la coppia nel suo progetto adottivo dall'inizio alla fine.

Valerio Frigo

Rappresentante A.N.F.A.

Noi facciamo sostanzialmente due cose per supportare i genitori, cerchiamo di far integrare le coppie che hanno già adottato con le coppie in attesa di adozione e supportiamo le coppie in difficoltà nel periodo dell'attesa, convincendole che sono un patrimonio importantissimo



per la loro famiglia e per tutta la comunità in cui sono inseriti.

Il punto fondamentale è quello di valorizzare in positivo il periodo dell'attesa, cercando sicuramente di ridurla, e contemporaneamente ricavarne delle metodologie utili alla coppia. Un altro aspetto sul quale lavoriamo è quello di preparare l'ambiente e le persone che circondano la coppia all'accoglienza del bambino, in particolare il mondo della scuola e gli insegnanti.

Giorgio Macario – Coordinatore

Quello che mi veniva in mente su questa situazione è che una delle acquisizioni più importanti che ho sempre cercato di tener presente e abbiamo proposto, nel senso allargato della formazione, alle persone che si occupano di infanzia, è quella che occupandosi di se stessi in maniera equilibrata, dandosi spazi e non annullandosi o facendo finta di farlo, si riesce meglio a fare delle cose anche per gli altri. Quindi credo che sia questo il senso di mettere il bambino al centro, lo stesso credo valga per i futuri genitori adottivi in questo periodo che abbiamo analizzato, che è il periodo dell'attesa, anche fino a diversi anni, durante il quale è più facile smarrirsi, se non si crea uno spazio mentale che riguarda se stessi, la coppia e la prefigurazione del bambino che verrà.

Un'ultima citazione che mi è sembrata interessante che è una indicazione di Gino Pagliarani uno psico-socio-analista che da qualche anno è scomparso, lui diceva: "quello che conta è sapersi collocare in un atteggiamento di attesa senza cercare di forzare l'adozione di un tema piuttosto che di un altro, mettersi quindi in una specie di gravidanza sentimentale" e credo che questo elemento della gravidanza sentimentale sia un intreccio e quindi una situazione, una gestazione che in qualche modo racchiude sia la realtà verso la futura genitorialità, che la necessità di poter sfruttare al meglio questi tempi.



Chiusura dei lavori

Dott. Giuseppe Dal Ben

Direttore Servizi Sociali Azienda Ulss n. 9 Treviso

Alcune conclusioni iniziando dai ringraziamenti, grazie ai presenti, agli operatori dei Servizi, agli operatori degli Enti autorizzati, alle famiglie, un grazie particolare agli ospiti che hanno coordinato le varie sessioni: Graziana Campanato, Raffaella Pregliasco, Francesco Gallo, Giorgio Macario. Un grazie ai relatori, a Jolanda Galli, alle famiglie, con loro abbiamo vissuto questa prima sessione, l'attesa, il quadro teorico di riferimento, ricordate l'intervento: questo tempo lineare, questo tempo circolare, il progetto individualizzato. Con le famiglie abbiamo vissuto il loro sentire, che sicuramente ci ha posto degli interrogativi importanti e ci ha fatto vivere qualche stato d'emozione intensa.

La seconda sessione con Salvatore Me, che ringraziamo per la sua relazione sul sistema Veneto e poi i nostri ospiti stranieri, li salutiamo e li ringraziamo per averci fatto vivere le esperienze degli Stati vicini a noi e le esperienze dei Paesi d'origine. Infine la seconda sessione di questa mattina con la Signora Bozzo che ringrazio e saluto, la Signora Moro, il Presidente Vanti, ed infine grazie ai relatori della tavola rotonda che hanno concluso questo nostro percorso, quindi un grazie a Giovanni Pino, di cui cogliamo l'interesse per questa nostra progettualità, grazie a Germano Parlato, a Mauro Favaloro che ci ha illustrato le esperienze dell'Emilia Romagna, alla Presidente Valeria Rossi Dragone, a Gianfranco Arnoletti e a Valerio Frigo.

Il titolo del convegno era: "Come vivere l'attesa: esperienze internazionali a confronto" ed effettivamente possiamo dire che abbiamo raggiunto l'obiettivo di conoscere queste esperienze internazionali, però come veniva sottolineato poco fa, siamo andati oltre, non abbiamo fatto solo lo stato dell'arte, ma sono stati lanciati anche degli spunti molto interessanti e molto importanti. Degli spunti che abbiamo cercato di riassumere, raccogliere in queste slides.

L'idea di un patto per l'adozione, un accordo di sostanza che va oltre il semplice protocollo formale, quali sono i punti su cui fondare questo patto, sicuramente l'importanza di percorsi individuali, attenzione quindi alla figura del minore, del bambino, ma attenzione anche alla specificità della coppia, l'attesa sicuramente è un periodo positivo, però solo quando ha dei contenuti pensati. La buona attesa o l'ardita attesa, così come veniva definita, comincia sicuramente da una buona preparazione di coppia e da qui l'idea del percorso continuo che parte proprio dal momento iniziale e giù fino al post adozione, in un progetto globale che Servizi, Enti e famiglie devono vivere assieme.



Convegno Internazionale

“Come vivere l’attesa: esperienze internazionali a confronto”

1. *Importanza di pensare percorsi che abbiano una attenzione alle specificità delle situazioni individuali;*
2. *L’attesa è positiva ma è positiva quando ha contenuti pensati;*
3. *La “buona attesa” comincia da una buona preparazione di coppia;*

Sicuramente è facile che durante l’attesa ci sia un punto di rottura, ecco quindi importante il supporto e l’accompagnamento dei Servizi, non solo pubblici, ma anche degli Enti e di chi lavora in questo campo. Attenzione al tempo di attesa anche per i bimbi, che è un tempo altrettanto importante.

4. *È facile che ci sia un punto di rottura durante l’attesa;*
5. *È importante che ci siano servizi di supporto e di accompagnamento;*
6. *Riconoscere l’esistenza del tempo di attesa anche per i bambini;*

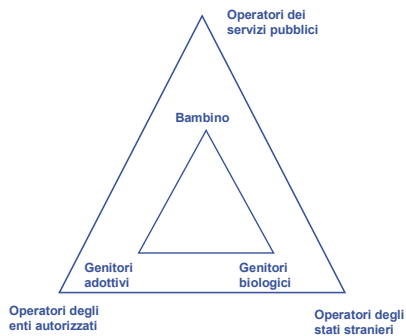
È importante che questi tempi di attesa, soprattutto per i bimbi, siano costruiti ed attentamente valutati proprio nei momenti di passaggio. Anche la trasparenza sulla gestione delle difficoltà e dei problemi è importante.

7. *Continuità nei percorsi dei bambini facilitata dalla disponibilità di tutti a costruire collaborazione soprattutto nei momenti di passaggio;*
8. *Trasparenza sulla gestione delle difficoltà e dei problemi.*

Il progetto Veneto Adozioni è nato per rispondere a queste esigenze ed è chiaramente un cantiere aperto per continuare a lavorare sul tema, però richiede il contributo di tutti, e deve tener conto dell’idea degli amici olandesi.

Il progetto Veneto Adozioni è nato per rispondere a queste esigenze ed è un cantiere aperto per continuare a lavorare sul tema.

Abbiamo allargato un po’ il triangolo ponendo al centro quello della famiglia, è un triangolo entro al quale operatori di Servizi Pubblici, degli Enti autorizzati e degli Stati stranieri devono lavorare. Lo spostare il lavoro su un vertice rispetto ad un altro rende un po’ meno equilibrato il lavoro, quindi attenzione a mantenere una centralità nell’azione.



Per finire abbiamo deciso che “Veneto Adozioni - Nemmeno le balene...” va benissimo.

Convegno Internazionale

“Come vivere l’attesa: esperienze internazionali a confronto”

Vostre idee e riflessioni:

www.venetoadozioni.it

info@venetoadozioni.it

NEMMENO LE BALENE

Adozioni Internazionali

Come vivere l'attesa:
esperienze internazionali a confronto

Normativa



Riferimenti Legislativi

Legge n. 184 del 1983

Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori

Legge n. 476 del 1998

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri

D.P.R. n. 492 del 1999

Regolamento recante norme per la costituzione, l'organizzazione e il funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali, a norma dell'articolo 7, commi 1 e 2, della legge 31

Legge n. 328 del 2000

Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"

Legge n. 149 del 2001

Modifica alla Legge del 4 maggio 1983, n. 184 recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"

Convenzione de L'Aja 1993

Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993.

Carta ONU sui diritti dell'Infanzia

Articolo 12

Testo unico sui congedi parentali

Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e di sostegno della maternità e della paternità

DGR 2155 del 16 luglio 2004

Protocollo Regionale Adozioni

D.G.R. n. 646 del 2006

Progetto attuativo degli interventi a favore della famiglia relativo alla D.g.r. n. 3981 del 20.12.2005.

NEMMENO LE BALENE

Adozioni Internazionali

Come vivere l'attesa:
esperienze internazionali a confronto

**Enti Autorizzati
firmatari del protocollo regionale
DGR 2155 del 16 luglio 2004**



Enti autorizzati firmatari del protocollo regionale

Ai.Bi. ASSOCIAZIONE AMICI DEI BAMBINI

Sede legale: Via G.Frassi 19 – Melegnano (MI)

Sede operativa: Via Marignano, 18 - 20098 Mezzano di San Giuliano Mi.se (MI)

Tel. 02 98.82.21 - Fax 02 98.23.26.11 - E-mail: aibi@aibi.it

Sede operativa Veneto: c/o Vega Parco Scientifico e Tecnologico di Venezia

Via Libertà, 12 - edificio Pegaso, Il piano, ufficio 52. - 30175 Marghera (VE)

Tel. 041 509.3474 - Fax 041 509.3674 - E-mail: mestre@amicideibambini.it - www.aibi.it

AMICI MISSIONI INDIANE (AMI)-ONLUS

Sede legale: Via Aldo Moro,7 - 20090 Buccinasco (MI)

Tel. 02 45.70.17.05 - Fax 02 45.70.17.05

Sede operativa: Via Manzoni, 10 - 20090 Buccinasco (MI) - www.amiweb.it

Sede operativa Veneto: Via Del Santo, 67 - 35010 Limena (PD)

Tel. 049 884.81.83 - Fax 049 884.81.83 - E-mail: amiveneto@gmail.com - www.amiveneto.it

AMICI TRENTINI

Sede legale e operativa: Via Esterle, 26 - 38100 Trento (TN)

Tel. 0461 26.04.90 - Fax 02 700.56.08.94 - E-mail: trento@amicitrentini.it

Sede operativa: Via Carducci, 9 - 39100 Bolzano

Tel. 0471 32.41.65 - Fax 0471 32.41.65 - E-mail: bolzano@amicitrentini.it

Sede legale e operativa: Via Ponte di Brenta, 12 - 38050 Tezze Valsugana (TN)

Tel. 0461 779595 - Fax: 0461 779595 - E-mail: amicitrentinitezze@valsugana.com

E-mail Presidente: presidenza@amicitrentini.it - www.amicitrentini.it

ASSOCIAZIONE IL CONVENTINO

Sede legale e operativa: Via Gavazzeni,9 - 24125 Bergamo (BG)

Tel. 035 459.83.00 Fax 035 459.83.01 - E-mail: segreteria.ai@ilconventino.org

onlus@ilconventino.org - cps@ilconventino.org - www.ilconventino.org

C.I.A.I. CENTRO ITALIANO AIUTI ALL'INFANZIA

Sede legale: Via Bordighera,6 - 20142 Milano (MI)

Tel. 02 – 84.84.41 e 848.848.841 *(al costo di un solo scatto da tutta Italia e per tutta la durata della conversazione)* - Fax 02 846.77.15 - E-mail: info@ciai.it - centrostudi@ciai.it

Sede operativa Veneto: Via Savelli, 9 - 35129 Padova

Tel. 049 807.72.10 - Fax 049 807.72.10 - E-mail: veneto@ciai.it - www.ciai.it

CIFA ONLUS-CENTRO INTERNAZIONALE PER L'INFANZIA E LA FAMIGLIA

Sede legale: Via Colli, 4 - 10138 Torino (TO)

Tel. 011 433.80.59 - Fax 011 433.80.29 - E-mail: info@cifaong.it - cooperazione@cifaong.it



Sede operativa Veneto: Via Bastia Fuori, 4 int.9 - 30035 Mirano (VE)
Tel. 041 570.27.79 - Fax 041 572.74.69 - E-mail: cifa.venezia@cifaong.it - www.cifaong.it

CRESCERE INSIEME – ASSOCIAZIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI

Sede legale: Via Fratelli Cairoli, 17 - 20035 Lissone (MI)
Tel. 039 245.67.92 - Fax 039 245.80.18

Sede operativa: Via Desiderio, 21 - 20131 Milano (MI)
Tel. 02 70.60.52.16 - Fax 02 70.60.64.69 - **E-mail:** cibem@tin.it - www.crescereinsiemeonlus.org

FAMIGLIA E MINORI - ASSOCIAZIONE CULTURALE PER LO STUDIO E LE RICERCHE PSICOLOGICHE E GIURIDICHE SULLA FAMIGLIA E SUL MINORE

Sede legale: Circonvallazione Clodia, 80 - 00195 Roma
Tel. 06 37.51.24.57/37.51.75.10 - Fax 06 37.51.73.65
E-mail: famigliaeminori@famigliaeminori.it

Sede operativa Veneto: Via Bison, 16/A - 31100 Treviso
Tel. 340. 715.40.96 - E-mail: sedevenezia@famigliaeminori.it - www.famigliaeminori.it

FONDAZIONE AVSI

Sede legale: Viale Carducci, 85 - 47023 Cesena (FC)
Tel. 0547 36.08.11 - Fax 0547 61.12.90 - E-mail: cesena@avsi.org

Sede operativa: Via Melchiorre Gioia, 181 - 20125 Milano
Tel. 02 674.98.81 - Fax 02 67.49.00.56 - E-mail: milano.adint@avsi.org

Sede Fondazione AVSI: Via A. Palladio, 16 - 37138 Verona (VR)
Tel. 045 56.61.14 - Fax 045 810.99.48 - E-mail: verona.adint@avsi.org - www.avsi.org

FONDAZIONE PATRIZIA NIDOLI

Sede legale: Via Morazzone, 5 - 21100 Varese (VA)
Tel. 0332 83.17.44 - Fax 0332 83.38.20 - E-mail: varese@fondazionenidoli.org

Sede Fondazione Patrizia Nidoli Onlus: Viale Andrea Palladio, 16 - 37138 Verona (VR)
Tel. 045 810.32.97 - Fax 045 819.87.59 - E-mail: verona@fondazionenidoli.org
www.fondazionenidoli.org

I BAMBINI DELL'ARCOBALENO

Sede legale: Via Roma, 36/a - 32013 Longarone (BL)
Tel. 0437 57.34.44 - Fax 0437 57.64.21
E-mail: associazione@banbarco.it - presidente@banbarco.it - www.banbarco.it

INTERNATIONAL ADOPTION – ASSOCIAZIONE PER LA FAMIGLIA

Sede legale: Via Nazionale, 41/2 - 33011 Arterga (UD)
Tel. 0432 97.74.05 - Fax 0432 97.75.07 - E-mail: intado@tin.it - www.internationaladoption.it



ISTITUTO LA CASA

Sede legale: Via Lattuada, 14 - 20135 Milano (MI)
Tel. 02 55.18.92.02 – 02 55.18.73.10 - Fax 02 546.51.68
E-mail: info@ist-lacasa.it - adozioni@ist-lacasa.it

Sede operativa Veneto: Via Orus, 7 - 35129 Padova (PD)
Tel. 049 780.19.38 - www.ist-lacasa.it

N.A.D.I.A. ONLUS NUOVA ASSOCIAZIONE DI GENITORI INSIEME PER L'ADOZIONE

Sede legale: Via Fenil Novo,8 37036 San Martino Buon Albergo (VR)
Tel. 045 99.53.88 - Fax: 045 99.53.88 - E-mail: info@nadiaonlus.it - adozioni@nadiaonlus.it
www.nadiaonlus.it - www.adozioneminore.it

N.O.V.A. _ NUOVI ORIZZONTI PER VIVERE L'ADOZIONE

Sede legale: Via Giuseppe di Vittorio,11 - 10095 Grugliasco (TO)
Tel. 011 770.75.40 - Fax 011 770.11.16 - E-mail: segreteria@associazionenova.org

Sede operativa Veneto: Via Selvanese,1 - 33030 Olmo di Martellago (VE)
Tel. 041 546.18.64 - Fax 041 546.18.64 - E-mail: venezia@associazionenova.org
www.associazionenova.org

PROGETTO ALEM

Sede legale: Via Crosare di Sopra,1 - 37040 Pressana (VR)
Tel. 0442 46.91.48 - Fax 0442 46.91.48 - E-mail: alem@progettoalem.org

Sede operativa: Via Luppia Alberi, 1 - 35044 Montagnana (PD)
Tel. 0429 80.08.30 - Fax 0429 80.40.40 - E-mail: gma@gmagma.org - www.progettoalem.org

S.O.S. BAMBINO INTERNATIONAL ADOPTION - ONLUS

Sede legale: Via Monteverdi, 2/A - 36100 Vicenza (VI)
Tel. 0444 – 57.03.09 - Fax 0444 28.25.84 - E-mail: info@sosbambino.org
www.sosbambino.org

SENZA FRONTIERE

Sede legale: Via Divisione Julia, 50 - 33100 Udine (UD)
Tel. 0432 50.03.93 - Fax 0432 51.91.42 - E-mail: info@adozionisenzafrontiere.org
www.adozionisenzafrontiere.org

NEMMENO LE BALENE

Adozioni Internazionali

Come vivere l'attesa:
esperienze internazionali a confronto

Informazioni utili



Informazioni Utili

Numero Verde

800 413060

Il numero dedicato 800 413060 è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 08.30 alle ore 17.00 per informazioni generali sull'adozione e per le famiglie aspiranti adottive nella fase di attesa residenti nel territorio della Regione Veneto.

Per emergenze (e solo per queste) dall'Italia e dall'estero è attivo tutti i giorni 24 ore su 24 il numero +39 320 6132444.

Per informazioni on line visita il sito www.venetoadozioni.it

e-mail: info@venetoadozioni.it

Sede operativa del **Progetto Veneto Adozioni**
c/o Area Materno Infantile
Azienda Unità Locale Socio-Sanitaria n. 9 Treviso
V.le D'Alviano, 34 - 31100 Treviso

Responsabile del Progetto Veneto Adozioni
Dott.ssa Michela Molin

Comitato scientifico:

Giuseppe Dal Ben, Francesco Gallo, Salvatore Me,
Michela Molin, Raffaella Pregliasco, Angelo Vernillo

Atti a cura di:

Coordinamento editoriale e grafico
Michela Molin

Impaginazione e stampa
CA2000 s.c.s. ONLUS
Via Cappello, 79 - 35027 Noventa Padovana - PD
Tel. 049 8939400 - info@ca2000.it - www.ca2000.it

Si ringraziano per la collaborazione alla stesura degli atti
Picos coop. sociale ONLUS, Amico Estero

